

Molinari all'Augusteo

Sapientemente indotto a serenità ed a letizia di spirito dalla raffinata eleganza con cui la *Nina* del Paisiello non trascura di lamentare le sue pene di cuore — artificio istintivamente e squisitamente femminile — il pubblico che affollava ieri l'Augusteo ha fatto alla *Suite* di Lino Liviabella accoglienze benevole ed oneste.

I bambini sono un'augusta ragione di vita e un delizioso motivo d'arte. Avvicinarsi al mistero dell'anima infantile e tentare di penetrarne il contenuto, che insensibilmente si plasma e perennemente s'evolve, è, in fondo, avventurarsi per le vie perigliose di una ricerca, che ha le sue mètte nelle origini e nei fini della stessa nostra esistenza. Mètte oscure e irraggiungibili; tali, pertanto, da affascinare, più che ogni altro l'artista, cui la sete di infinito e il dissidio inferiore con la materiale vita d'ogni giorno, sospinge disperatamente oltre i limiti delle conoscenze e delle possibilità umane.

Ma nulla di questo tormento nobilissimo, nulla di ciò che ci induce a considerare con tenero rispetto il mistero avvincente delle piccole vite in fiore, è nella *Suite* dei Liviabella. Il quale non s'è proposto, evidentemente, che di comporre alcuni tenui pastelli colorati di fiabesco, riproducendo motivi comuni ed esteriori di vita infantile. Una *Serenatella*, il classico *Girotondo* ispirato a canzoni popolari, un *Trombettiere* fanciullescamente e talvolta piacevolmente marziale, una breve *Sinfonia*. Cose modeste, un po' grigie, e in sostanza, senza troppo appariscenti velleità strumentali innovative. Del resto, cordialmente applaudite.

Un altro giovane, Vittorio Rieti, s'è presentato con una *Sinfonietta*, che qualche maligno diceva — certo a torto — lastricata di buone intenzioni. Orchestra, si era avvertito, di piccole proporzioni, e composizione di breve durata: il che non ha, tuttavia, persuaso la gente ad accordare consensi. Il Rieti sa però fare di meglio; è autore, infatti, di composizioni pregevoli, ben altrimenti nutrite di idee e ricche di fantasia che non questa sua, in verità, troppo dimessa e sommaria *Sinfonietta*.

Dopo di che siamo passati al celeberrimo *Moto perpetuo* di Paganini, nella orchestrazione recentemente compiuta da Bernardino Molinari, in cui la parte del violino solista è eseguita dall'intera massa dei violini primi, con accompagnamento d'orchestra. Il successo di questa interessante fatica d'arte del Molinari è stato così pieno che s'è ottenuto un *bis...* a furore di popolo.

E' stato tuttavia nella *Sinfonia delle Alpi*, di Riccardo Strauss, che Molinari ha dato, ancora una volta, il tono del suo talento di musicista, e la sensazione precisa delle sue qualità veramente superbe di direttore e di animatore di masse orchestrali.

La *Sinfonia delle Alpi*, presentata in una edizione mirabile per spontaneità ed efficacia di effetti; sapientemente attenuata, d'altra parte, in quel tanto di faragginoso e di enfatico, che qua e là turba la limpida e stupenda linea del poema, ha recato agli ascoltatori una dovizia di sensazioni preziose ed un ineffabile godimento spirituale.

« Scoprire » oggi questa sinfonia straussiana sarebbe, per lo meno, esagerato. Ma si può ben dire come essa rechi, chiare e gloriose, le impronte di un talento musicale che va, qualche volta, sicuro ed alto, pei cieli della poesia, sulle ali del genio; e che oppone alle piccole risse delle scuole, alle povere bizze delle mediocrità senza ingegno e senza idee, le affermazioni solide, quadrate, luminose dalle quali il presente trae fede, e l'avvenire superbe certezze.

L'orchestra dell'Augusteo si è dimostrata pari al suo compito. Ispirata e guidata da Bernardino Molinari, essa ha toccato, in taluni momenti, aite vette di potenza espressiva. Tutta la gamma opulenta di colori, tutto lo scintillio irridiscente delle luci, la successione degli stati d'animo, il fascino delle visioni sovrumane offerte allo scalatore solitario delle rocce e dei nevai: il contenuto di pensiero e di poesia, insomma, di che è materiata la sinfonia straussiana è apparso ieri composto, dalla appassionata e vibrante fatica della falange sonora, come in un grande affresco di viva ed avvincente bellezza.

Non possiamo, ad esempio, ripensare senza emozione il senso di pesante angoscia, di « calma silenziosa e sinistra » — compiutamente reso dal Molinari — che precede lo scoppio della *Tempesta*, e il pauroso parossismo con cui gli elementi si disfrenano creando un'atmosfera di terrore e di tragedia fuori dell'umano.

L'eco delle ultime battute della Sinfonia non s'era ancora dileguata, che l'entusiasmo del pubblico si manifestava attraverso lunghe e scroscianti acclamazioni.

Bernardino Molinari ha dovuto presentarsi più volte e l'orchestra ha diviso col Maestro il brillantissimo e largamente meritato successo.